

La crisi tedesca



Il negoziato non ha portato a schiarite su come affrontare L'emergenza economica nella Germania orientale I liberali: «Fedeli al cancelliere ma non a qualsiasi prezzo» Si riparla di una «grosse Koalition» con i socialdemocratici

Bonn, scricchiola il trono di Kohl

Il presidente liberale fa sapere che il suo partito resta fedele alla coalizione guidata da Kohl, ma «non a qualsiasi prezzo». Lo scenario di una rottura della maggioranza a Bonn è passato così dal regno delle speculazioni a quello delle ipotesi politiche dopo che neppure il meganegozio dell'altra notte ha portato a un'intesa sulle misure per fronteggiare l'emergenza all'Est. Voci su una «grosse Koalition».



«Berlino. I leader dei tre partiti della coalizione, Cdu, Csu e Fdp, hanno fatto l'alba alla cancelleria, ma l'accordo non c'è ancora. Un vertice di crisi convocato in tutta fretta in un clima da ultima spiaggia, quattro ore e mezza di discussione sulle misure per fronteggiare l'emergenza-est e tutto è come prima. Al dibattito sul bilancio preventivo per il '93, che comincia oggi al Bundestag, i tre partiti si presentano in ordine sparso, ognuno con una sua ricetta nessuna delle quali convincente. Proprio quello che si doveva assolutamente evitare, e che il cancelliere aveva cercato di evitare con il meganegozio dell'altra notte, per allontanare il rischio di una crisi politica che ormai non è più un'ipotesi fantapolitica, materia per le speculazioni dei mass-media, ma uno scenario minacciosamente concreto. L'ha detto chiaramente il presidente del partito liberale Otto Lambsdorff ieri, presentandosi ai giornalisti senza il minimo tentativo di nascondere l'irritazione: per quanto ci riguarda, vogliamo continuare con l'alleanza attuale e con l'attuale cancelliere, «ma non a qualsiasi prezzo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Non è ancora l'annuncio della rottura, ma quasi. D'altronde, ormai non è più solo l'opposizione a parlare di «pa-

nic» nella coalizione. Nelle file della Fdp, della Csu e della stessa Cdu si vanno moltiplicando i segnali di rivolta. Kohl è sotto accusa, gli si imputano immobilismo e incapacità di gestire una fase in cui non ci sono allora da raccogliere ma duri sacrifici da imporre a un paese frastornato, il quale non si fida più di promesse che non vengono mai mantenute e che ha già capito che sta arrivando un nuovo massiccio aumento delle tasse. Il carisma del cancelliere dell'unità sta tramontando sulle durezze di un autunno tedesco attraversato da tutte le crisi: la situazione economica e sociale nei Länder orientali che peggiora a vista d'occhio, la prospettiva di una recessione anche all'ovest ormai data per certa da tutti gli istituti economici, l'ondata di violenze xenofobe cui il governo non sa reagire.

Ma è davvero cominciata la fine dell'era Kohl? A parlare di una sua sostituzione alla guida del governo non sono più soltanto i giornali. Da quanto si è saputo, l'ipotesi è arrivata fin dentro il sancta sanctorum della cancelleria durante il vertice dell'altra notte. Liberali e cristiano-sociali hanno chiesto «spiegazioni» sulle voci sempre più insistenti secondo le quali una parte della Cdu mirerebbe a sostituire Kohl con uno dei suoi «dellini», il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu Wolfgang Schäuble o il ministro della Difesa Volker Rühe, e a negoziare con la Spd la formazione di una «grosse Koalition». Schäuble (Rühe non ha partecipato alla riunione) avrebbe assicurato la propria lealtà al Gran Capo. Ma è un fatto che lo scenario della «grosse Koalition» continua ad essere evocato sempre più spesso ed è chiaro che esso contempla la liquidazione di Kohl, il quale non potrebbe mai (né vorrebbe, peraltro) trovarsi a capo di un governo Cdu-Spd.

C'è da dire, comunque, che l'eventualità di un così clamoroso rovesciamento delle alleanze appare abbastanza improbabile, a meno che la crisi non precipiti in un'emergenza nazionale da giustificare una sorta di «governo di salute pubblica», oppure che nelle elezioni federali di fine '94 non si verifichi, magari a causa di un successo dell'estrema destra, una situazione tale da rendere la «grosse Koalition» l'unica ipotesi praticabile per formare un governo. Nella fase attuale il «matrimonio tra elefanti» non conviene a nessuno degli ipotetici contraenti, e a parte qualche esponente di minoranza, né nella Cdu né nella Spd c'è chi veramente vuole celebrarlo. Il fatto che se ne parli tanto è solo una delle tante testimonianze delle difficoltà in cui versa la coalizione attuale.

Diversa è l'ipotesi di una convergenza tra maggioranza e opposizione socialdemocratica sulle misure per fronteggiare l'emergenza economica e sociale all'est e quella finanziaria all'ovest. La Spd, lacerata tra il timore di offrire una stampella a un governo che finora ha sbagliato tutte le sue mosse e il senso di responsabilità di fronte a una situazione che è davvero drammatica e potrebbe far correre rischi seri alla stabilità democratica del paese, ha fatto diversi passi in direzione di una «alleanza sulle cose da fare», come l'ha chiamata giorni fa il presidente del partito Björn Engholm (scontando, fra l'altro una durissima contestazione nelle sue stesse file). L'operazione soccorso dei socialdemocratici, però, può funzionare se la coalizione ritrova un minimo di unità e di chiarezza al suo interno sulle misure per far fronte all'emergenza. Ed è proprio quello che al momento manca alla Cdu e ai suoi alleati. La discussione sul bilancio che comincia oggi rischia di trasformarsi in una farsa: tutti sanno che il documento (436 miliardi di marchi con un aumento delle spese contenuto nel 2,5%) è poco più di una finta rispetto a quanto occorre per sostenere la «non-ripresa» all'est. Eppure i partiti della coalizione hanno respinto la proposta della Spd di rinviare l'esame finché il governo non presenterà i conti «veri». D'altronde, dopo che la scorsa notte è stata bocciata definitivamente l'ipotesi del prestito forzoso senza interessi caldeggiata dalla Cdu, nessuno sa davvero dove andarli a trovare quei 500 miliardi che secondo le stime sono necessari per coprire i costi dell'unità. E così si continua con le chiacchiere, mentre la nave affonda.

Molotov a Halle, in Sassonia Arrestati 8 skins, dai 14 ai 16 anni

Nuovi assalti Ustionati bimbi vietnamiti



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Berlino. Ancora tentativi di bruciare vivi degli stranieri in Germania est. Otto cittadini vietnamiti sono rimasti feriti, la scorsa notte a Halle (Sassonia-Anhalt), in due incendi appiccicati intenzionalmente contro le loro abitazioni. Fra gli ustionati ci sono due bambini, che sono stati portati in salvo appena in tempo dall'uscita d'emergenza del palazzo preso di mira. Anche due tedeschi hanno fatto le spese della nuova criminale aggressione e sono ricoverati in ospedale.

Il primo attentato è avvenuto nella tarda serata di domenica, quando un gruppo d'una quindicina di persone ha bersagliato con un lancio di pietre e poi di bottiglie molotov l'appartamento abitato da una famiglia vietnamita. Uno degli ordigni incendiari ha colpito una donna, che ha subito ustioni piuttosto gravi. La polizia è arrivata quando tutto era finito e sembrava che la calma fosse tornata.

Poche ore dopo, nel cuore della notte, un gruppo d'una ventina di teppisti, tutti giovanissimi, è comparso davanti al palazzo dove vivono altri vietnamiti. Attraverso una porta sfondata a colpi di pietra e di mazza da baseball gli attentatori sono entrati nell'edificio e hanno acceso diversi fuochi d'incendio. Le fiamme si sono propagate rapidamente, distruggendo completamente un appartamento, mentre gli inquilini fuggivano in preda al panico. Sette vietnamiti, tra cui i due bimbi, e due tedeschi hanno riportato ustioni e ferite. La polizia, che stavolta era arrivata in tempo, ha fermato otto giovani tra i 14 e i 16 anni che si presume avessero partecipato al raid.

Colloquio con WOLFGANG THIERSE

«In questa Germania che applaude i nazi il peggio non è ancora dietro le spalle»

Sull'ondata xenofoba in Germania la diagnosi di Wolfgang Thierse, uno dei quattro vicepresidenti dell'Spd, l'unico proveniente dall'Est. «Dietro la violenza xenofoba due ordini di problemi, uno non solo tedesco, la delusione del dopo '89, l'altro tipicamente tedesco, anzi tedesco-orientale, un complesso di inferiorità collettiva, la paura di una riconversione difficile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Berlino. La domanda era scontata, visto quello che sta succedendo in Germania. La risposta è un lungo monologo, un argomentare pacato, dentro il quale, però, corre un'inquietudine profonda. Wolfgang Thierse, uno dei quattro vicepresidenti federali della Spd, l'unico proveniente dall'est, è molto preoccupato e non lo nasconde ai corrispondenti della stampa estera che l'hanno invitato nella sede della loro associazione. Dopo i tentativi di minimizzare, gli inviti ai giornalisti, tedeschi e stranieri, a non farsi prendere dalle «manie», a non dipingere il diavolo più brutto di quel che è e a preoccuparsi di più dell'«immagine» della Germania, il ragionamento di Thierse è come un salutare bagno di sincerità.

«La situazione è grave. Non solo per la violenza che si scatenava ma anche per l'atteggiamento dell'opinione pubbli-

ca. Un anno fa a Hoyerswerda la gente approvava l'assalto ai profughi ma taceva. Adesso approva e applaude, come a Rostock. Questo significa che in un anno la disponibilità ad accettare le aggressioni, l'attitudine favorevole alla violenza è aumentata enormemente. Perché? Si può provare a spiegarlo. A spiegarlo, dico, non certo a giustificare perché dev'esser chiaro che la prima cosa è che lo stato faccia il suo dovere, arresti i criminali, difenda gli stranieri dalle aggressioni.

«Mi pare che dietro l'ondata xenofoba ci siano due ordini di cause. Il primo non è solo tedesco, vale dappertutto, in Francia, in Italia, in Europa. La mia sensazione è che dopo l'euforia dell'89, la speranza che i problemi del mondo diventassero più semplici, che fosse il momento di incassare i «dividendi della pace», si siano diffusi la paura e un senso

di impotenza. I problemi si sono mostrati più complicati e più vicini, meno risolvibili di quanto s'era pensato. Per esempio la Jugoslavia, e l'incapacità dei politici europei a fare qualcosa. E poi la prospettiva che arrivino milioni di profughi dall'est, l'idea che l'invasione sia già cominciata, che il benessere occidentale stia per finire, quel benessere che si reggeva sui vantaggi di «stare dietro a un muro». Gli «altri» sono qua. Fanno paura.

«Ma c'è anche una specificità tedesca, e più ancora tedesco-orientale. In Germania est la paura è più forte, la «riconversione» del dopo-89 è stata più difficile, e c'è la sensazione che il peggio debba ancora arrivare. La disoccupazione, quella reale, all'est è del 35-40% (questa è la realtà, gli altri dati sono falsi). La paura non è solo di essere senza lavoro adesso, ma di non trovarlo mai più. C'è una rottura del senso di identificazione, l'angoscia per il vuoto che ha sostituito i valori, sbagliati, contro i quali ci si ribellava, ma con i quali si è cresciuti. C'è un complesso di inferiorità collettiva, che opprime soprattutto i giovani. Il meccanismo psicologico che scaturisce da queste paure e da questi vuoti è quello classico: l'aggressività, il senso di rivalsa dei deboli su chi è ancora più debole, la ricerca di un capro

espiatorio. Spiegare l'aggressività solo con l'arrivo di «tropic stranieri» è terribilmente miope. Fa credere che sia relativamente semplice rimuoverla. E invece non è un problema che si risolve facilmente, né in settimane o mesi. Il conflitto sarà lungo, si aggraverà nella misura in cui cresceranno le difficoltà che lo determinano. Ora anche il governo federale ammette che il processo di omologazione delle condizioni di vita tra l'est e l'ovest durerà almeno 15-20 anni. Ma la consapevolezza di questi tempi storici si scontra in modo lacerante con l'impazienza, quella stessa che le promesse avventuristiche di Kohl, l'idea che tutto sarebbe stato facile e indolore, avevano acceso. E' lo stato d'animo più propizio per l'azione dei demagoghi, di chi propone «soluzioni» false ma semplici, come «colpevoli sono gli stranieri». La risposta dovrebbe venire da tutti, dai politici, dalle chiese, anche dai giornalisti, ma richiede un lavoro lungo.

«Le paure e le difficoltà dell'unificazione, dunque. Ma poi ci sono anche le cause che derivano dalla nostra storia di tedeschi orientali. La Rdt era uno stato autoritario che non prevedeva i conflitti. Nessuno ci ha mai insegnato a convivere pacificamente con situazioni conflittuali, ad ac-

cellarle come un dato di fatto e a cercare le soluzioni. Inoltre nella società tedesco-orientale è sempre esistita una xenofobia latente, per esempio nei confronti dei polacchi, ma siccome non veniva riconosciuta, «non poteva esistere», nessuno ha mai pensato a combatterla. E infine c'è una, banale se volete, mancanza di esperienza. Per anni gli stranieri, almeno così in gran numero, non li abbiamo mai visti. Anche per questo ora sembrano tanto «diversi», potenzialmente «pericolosi».

«E in questo contesto che si inserisce la questione dei profughi che chiedono il diritto di asilo. Essi sono solo un aspetto della situazione, ma pur sempre un problema. Se già ora governo e partiti sono sotto pressione, che succederà quando, alla fine di quest'anno, ci si troverà con 500 mila persone che chiedono l'asilo, su un totale di 8-900 mila persone che arriveranno in Germania? Ci sarà la spinta di chi dice non ce la facciamo più, sbarriamo le porte. Dall'altra parte ci sarà, c'è già, la pressione della sinistra. Il pensiero che mi tormenta è che se si andrà alla riforma restrittiva del diritto d'asilo sull'ondata di queste due pressioni essa apparirà come una vittoria dell'estrema destra. E quello che la Cdu non ha messo nel con-

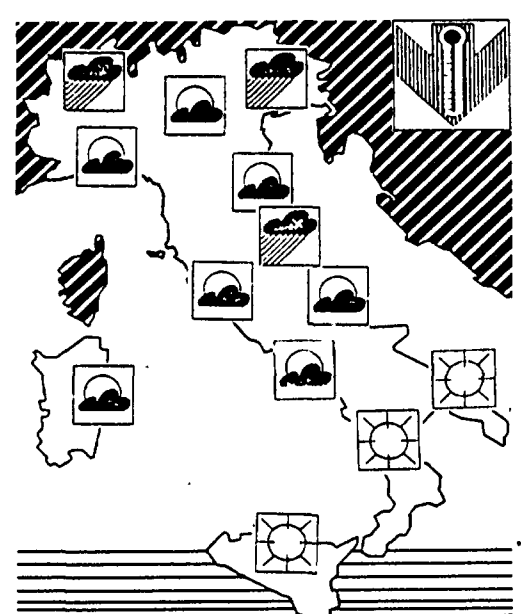


Wolfgang Thierse, a sinistra il cancelliere Helmut Kohl e, a destra gli incidenti razziali di questi giorni

to, quando ha agitato strumentalmente il tema del diritto di asilo e poi ha boicottato la legge sullo snellimento delle pratiche, cosicché ora ci sono 350 mila pratiche in attesa.

«È un problema anche per la Spd, è inutile negarlo. Trovare una soluzione: era necessario, anche se a me, per esempio, ha fatto male. In questi giorni molti ci criticano perché abbiamo «ceduto» sul diritto di asilo. Tutti dimenticano però che la nostra proposta non riguarda solo le restrizioni, che si tratta di un pacchetto di misure in positivo, volto a regolare l'afflusso degli stranieri in Germania. Noi proponiamo, intanto, una politica dell'integrazione per quanti sono già qui, facilitando la concessione della cittadinanza e prevedendo la possibilità della doppia cittadinanza. Poi vogliamo una regolamentazione speciale per i profughi provenienti da zone

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica. La parte meridionale di una perturbazione che scorre lungo la fascia centro-settentrionale del continente interesserà marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine e sulle regioni dell'Italia settentrionale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. Al centro al sud e sulle isole prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento le temperature specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: tempo variabile sulle regioni dell'Italia settentrionale e lungo la dorsale appenninica con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio Frequenze section with program listings and times

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section